



IL CASO

ROMA Can Yaman, l'attore turco popolarissimo in Italia per aver interpretato Sandokan nell'omonima serie-remake di Rai 1, è stato fermato a Istanbul venerdì notte nel quadro di un'operazione antidroga. Sembrava, in un primo momento, che fosse stato trovato in possesso di stupefacenti. Ma, dopo essere stato sottoposto all'analisi del sangue mentre la notizia rimbalzava nel mondo intero, l'attore è stato rilasciato: agli inquirenti, almeno per ora, è bastata una sua dichiarazione. Ed è stato precisato che contro di lui non esisteva alcun mandato di arresto. Pur essendosi sgonfiato nel giro di poche ore, il "caso" ha messo a rumore il mondo dello spettacolo, soprattutto in Italia dove ieri sera Yaman è comparso in tv come super ospite di Maria De Filippi in *C'è posta per te*: la stata trasmissione di Canale 5 era registrata nei giorni scorsi e Mediaset aveva ritenuto di mandarla in onda ancora prima della notizia del rilascio.

L'attore, 36 anni, fisico statuario e sguardo assassino, era stato fermato nella discoteca "Ruby" di Ortakoy, quartiere sulla sponda europea di Istanbul, con le attrici turche Selen Gorguzel, Ceren Alper e altri quattro esponenti dello spettacolo in uno dei nove locali notturni in cui venerdì notte hanno fatto irruzione le forze dell'ordine a caccia di droga: in seguito a questo blitz, che ha riguardato anche il famoso Bebek Hotel sul Bosforo, l'attore di *Sandokan* (e di altre serie italiane di successo come *Che Dio ci aiuti* e *Viola come il mare*) è stato condotto all'istituto di medicina legale per essere sottoposto all'analisi del sangue. Fino al suo rilascio.

L'INCHIESTA

Le autorità di Istanbul hanno precisato che non si è trattato di una nuova operazione: la retata di venerdì notte s'inquadra in una vasta inchiesta che, condotta dal procu-

Tra cronaca e spettacolo



L'attore Can Yaman, 36 anni, è noto per essere stato il protagonista della serie di successo *Sandokan* su Rai 1

Blitz anti-droga a Istanbul Fermato (e liberato) Yaman

► L'attore e star di *Sandokan* è stato preso dalla polizia turca, ma non aveva stupefacenti e dopo le analisi del sangue è stato rilasciato. È giallo sulla "soffiata"

ratore capo di Istanbul attraverso le unità per reati finanziari, narcotraffico e contrabbando, ha già portato all'incarcerazione di 36 persone, soprattutto appartenenti al mondo dello spettacolo, alla chiusura di alcuni locali e al sequestro di beni. Con accuse pesanti: possesso di droga per uso personale, facilitazione dell'uso di stupefa-

centi, favoreggiamento della sostituzione o messa a disposizione di luoghi per tali attività. Contro Yaman non esisteva però un mandato d'arresto preventivo: l'attore sarebbe stato fermato nella notte grazie a una soffiata. Ma immediatamente la notizia aveva provocato in Italia un'ondata di stupore: «Non so e non posso giudicare come

siano andate le cose ma, per quello che ho potuto vedere io, Yaman mi è sempre parso equilibrato, presente a sé stesso: a tavola non beveva nemmeno vino», afferma Maria Pia Ammirati, direttrice di RaiFiction che ha prodotto con Lux Vide la serie *Sandokan*, uno dei massimi successi Rai: la prima puntata, andata in onda sulla rete

ammiraglia il 1° dicembre scorso, aveva stregato 5,7 milioni di spettatori riportando il 33,9 per cento di share e poco meno hanno fatto le due successive. Rinnovando dopo mezzo secolo il trionfo della fiction originale interpretata dall'attore indiano Kabir Bedi che, all'epoca, scatenò un autentico culto di massa. Ma chi è Yaman, la star che ha

ereditato il ruolo di Tigre della Malesia dal mitico Bedi? Alto un metro e 90, nato a Istanbul l'8 novembre 1989 da un avvocato e una professoressa di lettere, Can si è diplomato al liceo italiano della sua città e parla perfettamente la nostra lingua. Ha poi preso la laurea in Giurisprudenza prima di optare, a 24 anni, per la sua vera passione: la recitazione. Dopo la serie *Bitter Sweet - Ingredienti d'amore*, la sua popolarità esplode nel mondo con *Day-Dreamer - Le ali del sogno* (2018-2019). Can, diventato un sex symbol globale, sbarca dunque in Italia. Recita in un celebre spot per la pasta diretto dal regista turco-italiano Ferzan Özpetek, al fianco di Claudia Gerini, e appare nella sesta stagione di *Che Dio ci aiuti*.

LAFAMA

Il successo arriva tra il 2022 e il 2024, quando interpreta con Francesca Chillemi la fiction di Canale 5 *Viola come il mare*, seguita da *Il Turco*. Finisce sulle copertine la sua storia d'amore, finita nel 2021, con la conduttrice tv Diletta Leotta. E poi arriva il trionfo di *Sandokan*, che rappresenta la definitiva consacrazione. L'attore è attualmente sul set della serie thriller spagnola *El labirinto de las mariposas* in cui interpreta un agente segreto «alla James Bond». Sogna l'America e, a proposito del suo fascino "trasversale", si definisce un «maschio sigma». Che significa? «Il maschio alfa entra in competizione con gli altri uomini», ha spiegato, «a me non è mai successo, fin dall'infanzia. Non mi importa di cosa fanno gli altri, io sono l'unico avversario di me stesso».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AUTORITÀ DEL PAESE HANNO PRECISATO CHE NON C'È MAI STATO ALCUN MANDATO DI ARRESTO PREVENTIVO SGOMENTO IN RAI

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Dice di aver guidato la Bianchina usata per trasportare l'esplosivo della strage del Rapido 904. Poi sostiene di essere a conoscenza di una sorta di pressing esercitato dai servizi segreti per impedire lo scoppio di faide sanguinarie (anno 2007).

Due circostanze che emergono dal racconto del pentito Maurizio Ferraiuolo, fatto dinanzi ai pm di Napoli addirittura nel 2013, una decina di pagine finite agli atti di un'inchiesta su presunte infiltrazioni criminali nella sanità campana, che tornano di attualità di recente, sempre nel corso delle indagini legate alla strage di San Benedetto Val di Sambro (appennino tra Firenze e Bologna). Strane storie, inchiesta in corso. È stata infatti la Procura di Firenze nel 2023, sotto la gestione dell'ex procuratore Filippo Spiezia, ad acquisire il verbale di Ferraiuolo sulla strage. Nel nuovo fascicolo fiorentino, è stato iscritto l'ex boss di Forcella Raffaele Stolder, proprio sulla scorta del verbale sottoscritto da Ferraiuolo nel 2013. Un fascicolo aperto, un nuovo indagato (secondo quanto anticipato dal quotidiano *La Nazione*), un racconto ricco di nomi e particolari anche se difficilmente riscontrabili, a partire da un dato cronologico inoppugnabile: la strage del Rapido 904 è infatti da-

Strage e pressing degli 007 ecco il verbale del pentito «La verità sul Rapido 904»



23 DICEMBRE 1984
Carabinieri davanti ai resti del Rapido 904 alla stazione di San Benedetto Val di Sambro, dopo l'attentato che causò 16 morti e 267 feriti

tata 23 dicembre 1984, quando Maurizio Ferraiuolo aveva appena 11 anni. Parliamo di una vicenda per la quale è stato condannato all'ergastolo Pippo Calò, cassiere della mafia, in accordi con la banda della Magliana; condanna definitiva a 22 anni per il tedesco Federico Schaudinn, mentre finì sotto accusa anche Totò Riina (che poi morì prima della conclusione del processo). Il primo nome tirato in ballo dal pentito è quello dello zio Mario Ferraiuolo, ucciso nel 2000 in piazza Calenda, dopo un lungo periodo di detenzione (nel corso del quale aveva fornito alcune dichiarazioni

sulla strage, poi ritrattate). Ha spiegato Maurizio Ferraiuolo: «Mio zio Mario custodiva armi ed esplosivi che servivano per rapine ed attentati perpetrati sia dai clan di Forcella che dalla Sanità». A partire da questo punto, Maurizio Ferraiuolo cita anche l'ex boss della Sanità Misso che è stato assolto in via definitiva - doveroso ribadire - dall'accusa di strage, dopo un lungo processo nato dall'inchiesta dell'allora pm fiorentino Pier Luigi Vigna. Ma seguiamo il ragionamento agli atti: «Ricordo perfettamente che una sera del dicembre del 1984 mio zio Mario Ferraiuolo prelevò una

valigia che conteneva l'esplosivo poi messo sul treno». Più nello specifico, «l'esplosivo era custodito in una vecchia bianchina 600 Van bianca, tipo familiare, e cioè con i finestrini chiusi dietro». Dunque, come andarono i fatti secondo Ferraiuolo jr? «All'interno di questa auto, parcheggiata in via Ottavio Tupputi, all'altezza del civico 20, dove c'era il basso di mia zia nonna Antonietta (ovviamente estranea a questa vicenda, ndr), c'erano appunto due valigie: una conteneva l'esplosivo, l'altra le armi». Non è finita. Il verbale è ricco di particolari neutri e apparentemente non rilevanti: «Mio

zio nascose la valigia con le armi in un buco accanto al basso di mia nonna, dove mio nonno conservava le canne da pesca; io, che avevo poco più di dieci anni, guidavo la Bianchina dove c'era nascosta la valigia con l'esplosivo e fui io a portarla fino al Bar Mexico, scortato da altre due auto, due A112 targate entrambe Na B3 (lo ricordo perché erano prese in leasing con cambiali che poi non venivano onorate), in una delle quali c'era mio zio Mario Ferraiuolo, che in quel momento rispondeva al clan della Sanità, che guidava con accanto Carmine Luongo e tale "mozzone" di cui non ricordo il nome; nell'altra tale "Barbarossa", sempre riconducibile alla Sanità». Dunque? «Ci fermammo davanti al Bar Mexico, angolo piazza Garibaldi, di fronte all'entrata laterale della stazione centrale. Le tre macchine erano ferme davanti al Bar Mexico, io rimasi nella Bianchina, mio zio Mario prelevò la borsa e insieme al Luongo, al Barbarossa e al Mozzone, si avviarono all'interno della stazione centrale; dopo un po' di tempo, non saprei dire quanto, ma non moltissimo, tornarono tutti indietro senza valigie».

LE LACRIME

Ma come nasce il collegamento con la strage nella mente di un ragazzino di appena 11 anni? «Mio zio non mi disse all'epoca cosa ci fosse all'interno di quelle valigie, né io - a quell'età -, ero solito leggere giornali o guardare i telegiornali. Sulle prime, mio zio non mi disse niente, sebbene io a quell'età fossi già anzi tempo cresciuto (esperto, ndr), tanto da partecipare all'omicidio Avagliano e moltissimi altri reati. Solo nel 1989-1990, mio zio mi raccontò come erano andate le cose e mi disse che all'interno di quella valigia - custodita nell'auto che io avevo portato alla stazione - c'era

l'esplosivo che aveva fatto saltare il treno: me lo disse con le lacrime agli occhi». C'è un altro retroscena raccontato in questo verbale e riguarda il destino di un giovane affiliato al clan della Sanità, parliamo di Carmine Luongo, che venne ucciso poco tempo dopo la strage del rapido 904 in circostanze mai chiarite. Restiamo alle lacrime di Mario Ferraiuolo e al racconto postumo del nipote Maurizio: «Mi disse che aveva salvato la vita a Carmine Luongo, al quale era stato affidato l'incarico di condurre la valigia (quella con l'esplosivo) a Bologna. Era riuscito a convincere il Luongo a non salire sul treno, convincendolo a nascondere quella valigia e poi a lasciare il convoglio prima della partenza, facendogli credere che si sarebbe incaricato lui di contattare i destinatari di Bologna (che in realtà non esistevano)». Ricostruzioni fatte dallo zio al nipote nella casa di Pomigliano d'Arco dove l'ormai ex affiliato era andato a vivere prima di essere ucciso: «Mi disse che queste cose erano state dette e da lui ritrattate dopo le minacce ricevute in carcere e dalla sua stessa famiglia».

IL SUMMIT

Poi la vicenda legata al presunto pressing su Stolder da parte di non meglio precisati agenti dei servizi. Episodio simile a quello ambientato - sempre a Salerno - dal pentito Michelangelo Mazza: due fatti puntualmente smentiti dai diretti interessati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«HO GUIDATO L'AUTO UTILIZZATA PER TRASPORTARE LE VALIGIE PIENE DI ESPLOSIVO»
NUOVI NOMI AL VAGLIO**

TUTTE LE ACCUSE DEL COLLABORATORE DI GIUSTIZIA CHE HANNO SPINTO I PM DI FIRENZE A RIAPRIRE IL CASO